

LETTERATURA**L'IRONICO
CARTEGGIO
TRA GADDA
E BONSAANTI**Andrea Kerbaker
pag. V**BONSANTI E GADDA,
LETTERE CON IRONIA****Carteggi.** Il dopoguerra, il mondo dell'editoria e gli acciacchi degli anni: questi i temi dei divertenti scambi epistolari tra il direttore del Gabinetto Vieusseux e lo scrittore, celebre per la sua ipocondria: «La salute non va, non va»di **Andrea Kerbaker**

Sono, non da oggi, convinto che il vero sale delle letterature novecentesche stia nelle riviste, dove sono transitati i nomi più centrali di tutte le maggiori storie artistiche del secolo scorso, veri laboratori di scrittura in cui non si trova tanto la prosa levigata della stesura definitiva, destinata alla pubblicazione, ma quella più rapida e nervosa dei lavori in corso; mentre un altro sapore essenziale dell'officina sta nelle corrispondenze, in cui letterati e artisti si scambiano informazioni preziose e possono finalmente dar corso a tutti i loro pensieri veri, amarezze e frustrazioni incluse. Figuriamoci quindi l'entusiasmo con i quali ho accolto l'idea del Gabinetto Vieusseux, benemerita istituzione culturale fiorentina, di festeggiare i suoi 200 anni con un epistolario tra Alessandro Bonsanti, che ne è stato direttore per ben 40 anni, e Carlo Emilio Gadda: ovvero il fondatore di due tra le più importanti riviste italiane, «Solaria» e «Letteratura», e uno dei suoi contributori più significativi, insieme ad altri che si chiamavano Montale, Saba, Vittorini, e via giganteggiando.

Quando mi è arrivato il corposo libro della Olschki, *Sono il pero e la zucca di me stesso* (espressione gaddiana, se qualcuno avesse il dubbio), l'ho aperto quindi con entusiasmo, pur se non privo di qualche timore, per il rischio di delusio-

ne sempre in agguato quando le aspettative sono alte. E in questo caso la sensazione un po' si presenta, soprattutto nella prima parte del carteggio, purtroppo privo delle lettere di Gadda, andate distrutte. Sono gli anni dal 1930 al '44, in cui si assiste quindi a un monologo di Bonsanti, a volte invero monotono, preso com'è dal costante memento per gli impegni presi: «Aspetto lo Stuparich per fine mese. Mi raccomando»; «Perché non mi mandi i frammenti del romanzo?»; «Ti rammento col batticuore la scadenza». Solleciti reiterati, da padrone di casa alle prese con un inquilino moroso, che di fronte ad alcune scadenze non rispettate si trasformano in lamenti: «Il ritardo tuo e di Ferrara è troppo una pugnolata, non voglio parlarne». Non ci è dato sapere cosa rispondeva il sempre affannatissimo Gadda; ma, a giudicare dai toni successivi, si immagina comunque con un senso di gratitudine per l'amico, mentore di alcuni tra gli scritti gaddiani più importanti di quegli anni, come il *Castello di Udine*, pubblicato per le Edizioni di Solaria e i "tratti" della *Cognizione del dolore*, che vedono la prima luce sulle pagine della rivista «Letteratura».

Fossero solo queste prime lettere, effettivamente, il carteggio sarebbe una curiosità per addetti ai lavori, e poco più. Ma per fortuna lo scambio va ben oltre l'epoca delle riviste, per coprire il lungo periodo dal dopoguerra alla morte di Gadda; e qui le lettere dell'ingegnere ci sono, lunghe, dettagliate, a volte barocche, nel suo migliore stile.

Sicché Gadda diventa indiscusso protagonista, sorridente di compiaciuta sorpresa per i suoi successi: «Fotografie, con la faccia che mi ritrovo!, su tutti i giornali e rotocalchi; recensioni, interviste più o meno falsificate, alcol, cene deleterie per il cuore, non dirlo a nessuno». Qui si svela la metafora del pero e della zucca, che Gadda trae dall'Ariosto: «Da un lato il pero che impiega anni a crescere, dall'altro la zucca, che lo raggiunge e supera in pochi giorni», spiega l'attenta curatrice Roberta Colbertaldo; paragone perfetto per il Gadda dei tardi anni Cinquanta, a seguito dell'improvviso e impreveduto successo del *Pasticciaccio*. Ma nulla vale a sollevare l'ingegnere dalla sua leggendaria ipocondria, che anzi aumenta al crescere degli anni: «La salute non va, non va», ed è un continuo lamento, che si intreccia con le preoccupazioni economiche: «La morale è aggravata dagli avvenimenti esterni e dagli editori-creditori»; «Non sto bene e devo fare la vita di lavoro ordinario e straordinari (per arrivare a pagar l'affitto e le tasse)». Per fortuna l'ironia, almeno lei, non viene meno: «Tieni presente che io sono un malato... Il dover affrontare un pubblico potrebbe farmi rimanere secco alle prime parole, come l'82enne arcivescovo Visconti, invitato a Lione all'Assemblea dei notabili del Regno italico costituendo, che morì fulminato non appena il Talleyrand-Perigord gli rivolse la parola».

In questa lunga parte dell'epistolario Bonsanti è più discosto,

anche lui non esente da dispiaceri, in particolare sui suoi (abbastanza incredibili, visti oggi), destini editoriali: «Che dovrei dire io, che dopo aver pubblicato agli altri un centinaio di libri, sono senza editore? La vita è fatta così». Gadda segnala allora il caso a Livio Garzanti e al suo consulente principe Attilio Bertolucci, ma con scarso successo: «Tre giorni fa mi è tornato da Garzanti per raccomandata il dattiloscritto del mio libro, senza una parola d'accompagnamento. È un caso strano, mai capitato. Penso a una dimenticanza: pazienza». E di pazienza i due amici ne dovranno avere molta, tra gli impegnativi la-

vori per la neonata Rai, i molti premi negati e i pochi vinti, e l'alluvione di Firenze, che provoca danni ingenti anche all'archivio affidato a Bonsanti: «Quasi tutti i libri del Viesseux sott'acqua; ed anche il magazzino d'Oltrarno dov'erano le tue casse». Bonsanti era allora direttore del prestigioso Gabinetto da 25 anni, e guidò con passione anche tutta l'epoca della ricostruzione, per lasciare solo nel 1980, all'età di 75 anni passati, di cui oltre metà alla guida dell'istituzione. Che, se oggi festeggia l'invidiabile traguardo dei due secoli di vita, lo deve anche a quella continuità, che segnò un cambio di rotta non banale: farlo

«tornare ad essere un Istituto dagli interessi culturali ampi, dinamici, attuali». Quarant'anni di direzione: un esempio controcorrente, soprattutto in un'epoca come la nostra, in cui si parla sempre di mandati brevi, mai rinnovabili per più di una o due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono il pero e la zucca di me stesso». Carteggio 1930-1970

Alessandro Bonsanti

Carlo Emilio Gadda

A cura di Roberta Colbertaldo Olschki, pagg. XLVI-344, € 35

L'ingegnere. Carlo Emilio Gadda a Roma nel settembre 1960

